



## PARLIAMONE CON

Lunedì 22 novembre 2010 - ore 20.45 - Via Cufra 3 - Milano

### **Risposte importanti per domande sconvenienti: l'educazione affettiva e sessuale per i nostri figli**

Ne parliamo con la Dott.ssa **Marisa Lanzi** (ASL Milano), sociologa e formatrice, esperta dei temi dell'affettività, sessualità, prevenzione dell'abuso sessuale e contrasto delle prepotenze. Al momento lavora con gli adolescenti (16 – 18 anni), ha lavorato molto con i bambini della scuola elementare, a volte con i bambini della materna. Attualmente si occupa anche di formazione per gli educatori della scuola materna, elementare e medie.

*(testo sbobinato non rivisto dall'autore)*

---

### **Introduzione di Simone Di Sora (responsabile GSD sezione di Milano)**

Parliamo di sessualità spiegata ai bambini, vissuta dai bambini.

Perché parlare di sesso oggi? Il sesso è un tema ricorrente, riempie la cronaca quotidiana in tanti modi. La prima idea che ci viene in mente è che il sesso non sia più un tabù, se ne parla senza problemi, ma forse non è proprio pienamente così. Soprattutto non è così banale affrontare il tema in famiglia nel rapporto di educazione genitori/figli. A che età cominciare a parlarne con i nostri figli? In che modo, con quale linguaggio, con quali contenuti? Che cosa andiamo ad aggiungere di volta in volta a seconda della crescita dei nostri figli? Questo è un primo aspetto che abbiamo chiesto alla Dott.ssa Lanzi di approfondire.

Ma non solo. Anche come genitori adottivi crediamo che il tema della sessualità, della fisicità in senso anche più ampio, rimandi a tante cose. Innanzi tutto generare un figlio non è un tema del quale non si sia mai parlato o che possiamo considerare banale all'interno della nostra esperienza di genitori adottivi. Uno perché molto spesso arriviamo all'adozione perché non siamo riusciti a generare un figlio. E quindi c'è un rimando molto alla nostra sterilità, al lutto della sterilità, al superamento del lutto della sterilità. Evidentemente il tema centrale del rapporto tra noi genitori adottivi e i nostri figli gioca intorno al momento della generazione. I nostri figli non sono stati generati da noi, e quindi affrontare questo tema significa comunque aprire l'argomento più importante del rapporto con i nostri figli. Forse anche mettere il dito nella piaga più dolorosa, perché rimanda comunque, indipendentemente dall'età in cui sono diventati nostri figli, indipendentemente dal loro passato, al fatto che sono stati generati da altri che non siamo noi; a un tema del prima che non è uguale all'ora e a una mamma di pancia o magari d'infanzia che non è la mamma di oggi, la mamma per sempre.

Allargando un po' il discorso alla corporeità, viene da dire che torna ad essere un tema importante per i genitori adottivi. Un po' perché, a volte, i nostri figli hanno fatto esperienze di corporeità o di sessualità traumatiche. Storie di maltrattamenti o di violenze non sono, purtroppo, così rare. Non solo: spesso attraverso la corporeità si gioca proprio anche l'inizio del rapporto con i nostri figli. Una corporeità particolarmente ricercata o, al contrario, una corporeità negata dai nostri figli che all'inizio, magari in particolare con uno dei genitori, non vogliono saperne di un contatto fisico, di una vicinanza, di una prossimità. Al contrario, invece, a volte una corporeità che supplisce per esempio alla difficoltà di

linguaggio: quando incontriamo i nostri figli per la prima volta, all'estero, non abbiamo un linguaggio comune per comunicare quello che stiamo vivendo. Quindi molto spesso il corpo diventa lo strumento per condividere le emozioni e per cominciare la relazione.

---

### **Si usa il termine sesso o sessualità?**

C'è sempre stata la diatriba tra sesso e amore. Generalmente si opta per la parola sessualità che, in teoria, dovrebbe mettere insieme vari aspetti: quello della corporeità, della passione, della genialità, ma anche quello degli affetti, della tenerezza. Spesso le persone che lavorano presso i Servizi Sociali vengono accusate di dare molto più spazio al sesso, parlando per esempio di contraccezione, o comunque di qualcosa che ha a che fare con la genialità, e poco con l'affettività.

Quello che è difficile, parlando di sessualità, è riuscire a mettere insieme questi due aspetti: non parlare di sessualità solo in termini da fotoromanzo, né parlare di sessualità con il rischio di scadere nella pornografia. E quindi riuscire a trovare una via di mezzo, che sia una buona mediazione, un buon compromesso. Tenendo conto che al termine mediazione e compromesso a volte diamo una valenza non così tanto positiva. Il compromesso è sempre una cosa per cui ci viene da dire: "Vabbè non sono riuscita a fare quello che proprio volevo, ma una sorta di via di mezzo...".

Per altro, invece, il compromesso è l'ideale a cui tendere. Mi viene in mente una cosa che mi aveva colpito leggendo un libro di vela, e che sosteneva come la mediazione, il compromesso siano l'ideale del viaggiare, che non vuol dire viaggiare sempre con la tempesta o con l'uragano. E che non vuol dire viaggiare soltanto con la calma piatta, perché la calma piatta alla fine annoia, non prende. Ma viaggiare con una buona mediazione, con un buon compromesso per riuscire a sentire la sfida della vita e a goderne anche l'impatto. Riuscire a trovare una buona mediazione tra il piacere, la sfida, la curiosità, ma cercando di far parlare anche un po' il timore, ascoltare il timore, e in qualche modo affrontarlo; quindi mettere insieme questi due aspetti vitali, che sono in qualche modo il motore che ci spinge.

### **Parliamo di sesso con i nostri figli?**

Mentre di sessualità i nostri figli, grandi o piccoli, ne sentono parlare, ne sono bombardati dai media a più livelli, spesso nelle relazioni faccia a faccia, nelle relazioni educative abbiamo delle difficoltà. La prima difficoltà è: ma non sarà troppo presto per parlarne?

Con gli educatori della scuola materna si parla di sessualità paradossalmente non tanto per affrontare il tema, quanto perché gli adulti, gli educatori si trovano con l'acqua alla gola, non sanno come comportarsi di fronte ad episodi che li spiazzano. Vedono una serie di comportamenti che ritengono sessualizzati: la sessualizzazione di un comportamento riporta a qualcosa di forte a livello di pancia nell'educatore che non sa come gestirlo. Lo riporta ad una dimensione di genitalità adulta o di sessualità che risulta troppo forte. Un esempio: i bambini si appartano nella casetta o nell'angolo dei giochi, e dopo un po' se ne vede uscire uno tutto paonazzo, e questo fa molto male all'adulto che non sa come comportarsi. Oppure il bambino che preso in braccio, non solo piccolo ma anche di cinque anni, continua a ricercare il seno dell'educatrice, o addirittura il latte: un contatto che l'educatrice trova non essere più appropriato rispetto all'età.

### **Tanto ormai sanno tutto. Ha proprio senso parlargli di sessualità?**

Parlare di sessualità in qualche modo ci imbarazza. Può essere che alcune domande dei bambini siano semplici, altre più complesse. Una domanda può essere: come nascono i bambini? Da dove nascono i bambini? Spesso la risposta più usata è parlare della gravidanza e del parto. Si può prendere l'occasione per parlarne vedendo una donna in gravidanza: nella pancia c'è un bambino che uscirà attraverso un canalino quando sarà pronto.

Rispetto a chi ha una storia adottiva questa domanda significa: "Io, come sono nato?". Sappiamo che i bambini più piccoli sono, più le loro domande sulla nascita hanno molto a che fare con la propria storia, il desiderio di sapere da dove si viene, "da dove vengo io", "da dove sono nato". Questo può mettere in difficoltà la mamma adottiva che tra l'altro sa magari molto poco delle origini del suo figlio.

### **La domanda più difficile è: ma se il bambino è dentro alla pancia, come ci è entrato?**

Spesso si ha il desiderio di comunicare che la nascita di un bambino è il fatto conseguente ad un atto d'amore, di un'intensità, di una coppia adulta che si vuole bene, che ricerca l'intimità. La spiegazione del rapporto sessuale potrebbe essere, per esempio, il fatto che due persone che sono grandi e che si sentono pronte, si possono innamorare l'una dell'altra, per cui si sentono attratti; si sente che l'altra persona è qualcuno con cui si sta bene, con cui si vogliono condividere tante cose, con cui si vuole andare al cinema insieme, si ha voglia di fare le cose assieme, ma si sta bene anche a farsi le coccole, e via via queste non bastano più. Si ha voglia di farsi delle coccole e delle carezze più intense, e questo porta due persone che si vogliono molto bene a spogliarsi e a sentire i corpi vicini. Il corpo ricerca lo stare così vicini, tanto che a volte funziona che alcune parti del corpo entrano l'uno nell'altro, tanto da ricercare un'intimità molto forte. L'entrare quindi l'uno nell'altro, con il pene che entra nella vagina, può portare al fatto che l'amore porta al desiderio di un figlio. E' chiaro che lo si può esprimere così o in modo più affettivo, ciascuno ha le proprie parole e le proprie modalità.

Per il genitore adottivo può comportare una fatica ulteriore: è vero che un figlio è un atto di amore, ma un atto di amore di chi? Il mio bambino/bambina potrebbe chiedermelo: ma allora anche gli altri mi volevano bene, sono nato perché due si volevano bene. E ovviamente siamo di fronte a qualcosa di molto complesso, che ha a che fare con il fatto di sentire parte di sé un bambino, ma di sentirlo anche un po' estraneo da sé. Diventa indispensabile un'elaborazione di questi due momenti, che paradossalmente sembrerebbero scissi, e che invece ci viene richiesto di elaborare: da un lato grande intimità e senso di appartenenza e dall'altro l'estraneità.

### **Come parlare di sessualità?**

Ci sono bambini che fanno un sacco di domande, bambini che non ne fanno per niente, diversi per questioni caratteriali. Bambini che parlano molto con i genitori, bambini invece che non rispondono quando il genitore chiede ad esempio come è andata a scuola, cosa hanno mangiato, ecc.. Nel caso di un bambino che non chiede, come facciamo a iniziare a parlare di sessualità? Come si fa ad intavolare un discorso? Un suggerimento può essere quello di lasciare in giro per casa dei libri per bambini che parlano di sessualità in modo tale che il bambino ne sia incuriosito e ne vada a parlare con i genitori, piuttosto che lo sfogli da solo, oppure che siano i genitori a proporre insieme la lettura del libro avendolo trovato interessante (ci potrà poi essere una risposta positiva di interesse piuttosto che una risposta negativa). In verità, qualsiasi suggerimento può essere buono purché lo sentiamo come nostro, come percorso avvicinabile. Possiamo anche cogliere come pretesti momenti quotidiani in cui vediamo - e i bambini notano quanto noi - due persone sulla panchina che si baciano o si abbracciano: qualsiasi situazione ci può dare lo spunto per poterne parlare.

### **Ma io non sono un esperto per parlare di sessualità.**

Sappiate che gli esperti non sono più di moda, non servono a molto rispetto all'educazione sessuale perché evidentemente è qualcosa che fa parte di un rapporto educativo all'interno di una relazione continuativa. Solitamente i bambini imparano molto per imitazione, non tanto dei singoli gesti degli adulti, quanto del tipo di atteggiamento nei confronti della vita, del rispetto verso l'altro, del tipo di attenzione che si mostra: ogni bambino apprende attraverso una relazione reale, concreta, continuativa, educativa. L'esperto è quello che ci può parlare di come siamo fatti a livello scientifico. Solitamente anche l'esperto che andava nelle scuole rischiava di diventare una meteora. Non era qualcuno con cui si aveva un rapporto reale. Era qualcuno a cui si facevano domande rimaste un po' sopite, qualcuno con cui, essendo estraneo e sapendone qualcosa, si poteva osare, si poteva chiedere di più, ma dal punto di vista conoscitivo, e quindi solo rispetto all'aspetto della mera conoscenza.

### **Perché non lo chiedi alla mamma?**

Sembra che i papà, nella media, facciano più fatica a parlare di sessualità con i propri figli, e spesso delegano questa funzione alla mamma in quanto più propensa al dialogo, all'accoglienza, al parlare di queste cose. Questo porta solitamente ad un minor dialogo tra padri e figli maschi, un po' a scapito di

quest'ultimi perché spesso le mamme, che cercano e trovano il dialogo con le figlie femmine, invitano i padri a parlare con i figli maschi asserendo che tra maschi, su certe cose, ci si capisce meglio. La tendenza a rimandare più in là nel tempo questo tipo di conversazione, fa sì che sarà sempre più difficile per i figli maschi aprire un dialogo. Ancora oggi ci sono molti ragazzini che arrivano alla maturazione sessuale, alla polluzione per esempio, senza che ne abbiano mai saputo qualcosa o che ne abbiano mai avuto occasione di parlarne in casa. Diversamente dalle ragazzine che avranno sicuramente sentito parlare per esempio delle mestruazioni.

### **Va bene parlare di sessualità, ma dopo non è che ci vogliono provare?**

Se nella nostra esperienza di vita essere innamorati è bello, avere una cotta è fantastico, farsi le coccole è stupendo, avere una buona intesa è veramente bello, avere un rapporto sessuale con la persona a cui si vuol bene e con cui si sta bene è il massimo del desiderio e della soddisfazione, di conseguenza noi vorremmo trasmettere ai nostri figli delle cose belle, delle cose piacevoli sulla sessualità. Sappiamo che nella vita ci sono incontri piacevoli e degli incontri sgradevoli, e questo vale anche nella sfera sessuale. Noi vorremmo in qualche modo trasmettere queste cose ai nostri figli, ma se è così bello, e glielo andiamo proprio a dire, non è che poi ci vogliono provare?

Sembra sciocco, ma nel periodo in cui operavo con i bambini delle scuole elementari, e soprattutto nella fascia 9 - 10 anni, quella fascia più vicino alla rivoluzione ormonale che fa fantasticare di più sulla sessualità, succedeva spesso che alcuni bambini si mettessero in cortile dietro a un cespuglio a sperimentare il bacio. Questo portava abbastanza preoccupazione da indurre a pensare che il parlare di sessualità inducesse alla sperimentazione.

In realtà di solito non è così, nel senso che parlare di sessualità con i propri figli porta al fatto che i bambini siano consapevoli che, se loro hanno bisogno, con i propri genitori, con i propri insegnanti, con le persone di fiducia, possono tranquillamente parlare. Non è sempre semplice parlarne, anche perché l'imbarazzo che proviamo noi come adulti può essere lo stesso che provano i bambini. Per esempio, con bambini dai 5 agli 8 anni, davanti ad una scena passionale di un film, sembra che ci sia lo stesso tipo di imbarazzo. Da una parte c'è il bambino che sperimenta il fatto che se è il primo a parlare di sessualità con l'adulto, teme, è preoccupato di fare brutta figura perché non ha dimestichezza a trattare questo argomento, e anche di apparire più grande: si trova in difficoltà, ma nello stesso tempo dentro prova delle emozioni, un senso di eccitazione, delle sensazioni che non sa ancora gestire e con cui non sa destreggiarsi bene. Per cui si trova in difficoltà e un po' teme a doverne parlare, tant'è vero che spesso può capitare che davanti ad una scena del genere, se l'adulto prova ad intavolare un discorso, il bambino ha una reazione del tipo: "sì, sì, va bene, basta". Come se non avesse davvero voglia di parlare di alcuni argomenti. Ad ogni modo, quando capita una situazione in cui si può aprire un dialogo sulla sessualità, è bene far capire al bambino che di queste cose, in qualsiasi caso, con noi genitori ne può parlare quando vuole, quando ne ha la necessità. E questo è il messaggio più grande che possiamo passare nell'aprire i discorsi.

A proposito di televisione, guardando un film insieme ai bambini può capitare, appunto, che irrompa una scena o un messaggio pubblicitario pauroso, violento o sessualmente esplicito (e non pensate che il bambino non se ne sia accorto!). Per cambiare canale è troppo tardi. In questo caso, per stemperare l'imbarazzo del momento, un buon atteggiamento dell'adulto può essere: "Mamma mia, preferisco cambiare canale, questa scena proprio non mi piace, mi fa provare qualcosa nella pancia che non c'entra niente con quello che volevo vedere io...", oppure "Che effetto che mi ha fatto! Ha fatto anche a te lo stesso effetto?..". Lì per lì il bambino può dire "Ma no mamma! Figurati". Capita magari che poi il bambino non riesca a dormire perché ci ripensa e allora si può accennare un "Anche tu non riesci a dormire? A me vengono in mente quelle brutte scene che ho visto... proviamo a scacciarle via...".

Aprire il dialogo è imbarazzante. Le domande sono imbarazzanti e spesso siamo noi adulti ad essere più imbarazzati, e possiamo anche dirlo. Immaginiamo le domande poste dai bambini in un contesto pubblico (a casa con ospiti in cui il bambino di 8 anni chiede "cos'è un pompino?"); piuttosto che in un contesto privato (mamma che sta preparando la cena, bambina di 10 anni che le chiede "mamma cos'è un orgasmo multiplo?). Come rispondereste?

Un suggerimento potrebbe essere, prima di rispondere, di capire qual è il contesto, la motivazione di quella domanda, evitando accuratamente i toni inquisitori. Un “accidenti che domanda, guarda ora non mi viene in mente in quanto non me l’aspettavo... e sono anche un po’ impreparata, è una cosa che riguarda gli adulti e ci devo pensare un po’ ..” in modo tale da poter prender tempo, e quindi rimandare la risposta, che non deve significare però “non ti rispondo più”. Prendere tempo fa capire che è anche una domanda importante.

Per capire poi il contesto si può chiedere “..ma veramente non mi passava neanche dall’anticamera del cervello, spiegami come ti è venuto in mente...”. Sapere da dove arriva la domanda può essere utile. Per esempio la domanda della bambina sull’orgasmo multiplo derivava dall’aver letto sulla copertina di un noto giornale femminile l’annuncio di un dossier completo su tale tema all’interno della rivista. E’ importante capire il contesto in quanto ci fa capire che i bambini entrano in contatto con la sfera sessuale nei modi più svariati. E ci fa capire che cosa sta passando nella testa dei bambini/ragazzi in quanto non sempre coincide con quello che passa nella testa dell’adulto. Ad esempio, parlando di sessualità in una lezione scolastica, un bambino si alza e dice “..scusi, ma quando due si sposano, chi entra prima: lui o lei?” Si stava parlando di rapporti sessuali, e in un primo momento, il pensiero contestualizzato dell’adulto era quello del rapporto sessuale, ma chiedendo maggiori spiegazioni a quella domanda, il bambino chiariva: chi sarebbe entrato per primo in Chiesa? Il contesto era di spiegare la sessualità, ma l’esigenza del bambino era quella di capire qualcosa che era fuori da quel contesto, un altro pensiero. Quindi il porre quesiti, specialmente in un contesto di gruppo, è molto utile per capire che cosa interessa.

Altra faccenda è la situazione descritta prima del porre quesiti davanti ad ospiti a cena. Possiamo dire ai bambini che alcuni comportamenti e alcune domande fanno parte di una sfera molto privata ed intima, che sono domande importanti e che abbiamo piacere a parlarne, e sicuramente lo faremo, ma in un contesto privato, quando saremo soli, perché viene meglio in un contesto più intimo. Una risposta di questo tipo riesce a sedare l’imbarazzo generale e a prendere tempo. In più non ci mette di fronte alla valutazione degli altri, alla preoccupazione di un inevitabile giudizio sulla nostra competenza della materia, sulla nostra competenza genitoriale, sulla nostra competenza valoriale; essendo la sessualità un tema molto privato, parlarne in un contesto di gruppo potrebbe generare disapprovazione in quanto non tutti condividono gli stessi valori piuttosto che gli stessi codici di comportamento, che sono molto diversi da una famiglia all’altra.

E’ vero che tra adulti si può parlare dei propri codici di comportamento per confrontarsi e dire in una situazione del genere come ci comporteremmo, ma questo avviene sempre in un contesto diverso rispetto a quello prima descritto.

### **Come affrontiamo una domanda specifica o un’affermazione, che parole usiamo?**

Bambino di 8 anni: “Mamma, ma lo sai cosa fanno gli omosessuali? Si succhiano il pisello!”

E’ sicuramente un’affermazione che ci mette in difficoltà.

Possiamo dire loro che ci penseremo e, anche se ci mette in imbarazzo, vogliamo parlare con loro di questo fatto e potremo ritornare sull’argomento perché ci teniamo. E potremo riprendere il discorso iniziando a chiedere al bambino che emozione ha provato venendo a sapere questo. Che emozione prova il bambino nel raccontare che due adulti fanno questo gesto? Un gesto che fa schifo? Provate a immaginare: nell’ambito della sessualità possiamo avere emozioni diversissime. C’è un gesto reciproco che può piacere all’uno ma non all’altro. Pensiamo semplicemente al fatto di accarezzarsi i capelli che a molti, adulti e bambini, provoca una sorta di piacere mentre altri non lo tollerano, non lo sopportano. Ci sono alcuni gesti nel contatto reciproco che amiamo tantissimo, alcuni che non sopportiamo: pensiamo ai bambini che amano essere sbaciucchiati e ad altri a cui non piace essere toccati, baci guai! Parlando della situazione che ha evocato il bambino, possiamo dire che tra i grandi c’è chi ama darsi i bacini, bacini anche nelle parti intime, e chi invece soltanto all’idea di un gesto del genere può avere ribrezzo o provare nausea.

Il nostro corpo è formato da parti, quelle genitali, che hanno delle secrezioni, e le secrezioni possono essere neutre, schifose, accattivanti: per ciascuno di noi è davvero molto diverso e quindi l’aspetto emozionale può essere forte.

### Le “parolacce”

Un altro tema molto forte è quello delle parolacce. O meglio delle parole che riguardano la sessualità. Perché ci sono le parole tenere, le parole simpatiche, ci sono le parole scientifiche, ci sono le parolacce. Il nostro desiderio è quello di voler trovare delle parole vere che esprimano a livello emozionale qualcosa che passi, che arrivi al cuore dell'altro, che arrivi alla pancia dell'altro. A volte le parole simpatiche sono una buona mediazione, in ogni caso danno la possibilità, anche quando le recuperiamo dal mondo vegetale - i piselli, le patatine - di ragionare insieme. A volte le parolacce, ognuno di noi poi a riguardo ha le proprie regole, possono spaventare molto i bambini, che potrebbero essere tentati di usare una parolaccia per vedere l'effetto che fa. Non solo l'effetto che fa negli altri, ma anche su stessi. Possiamo verbalizzare questa cosa dicendo che a volte le parolacce possono spaventare. Cosa possiamo fare per neutralizzarle, per renderle meno spaventose? Potremmo dire la parola brutta anche 50.000 volte - cacca, pipì - cacca, pipì - ecc., ma anche altre parole possiamo neutralizzarle in qualche modo. E possiamo smettere, metterle da parte, neutralizzandole.

### Favole e filastrocche

Spesso, un altro canale di dialogo con i bambini, soprattutto con i più piccoli, sono le filastrocche e le favole, per passare i messaggi più svariati. Le favole sono un ottimo strumento di partenza. Mi viene in mente una favola di Rodari che racconta delle bugie: c'era un paese in cui si dovevano dire sempre le bugie, e dirne tante, tante, in modo che alla fine non c'erano più bugie da dire, finché quello era diventato il paese delle verità.

Le filastrocche anche. Chi di voi è un po' poeta, può inventarle oppure può usare quelle che esistono già. Ad esempio, sono molto belli i testi della trasmissione televisiva del “Fantabosco”, che sono scritti da Tognolini, oppure le filastrocche di Alberto Pellai (vedi allegato).

Le favole e le filastrocche possono diventare una chiave di lettura. Possiamo, leggendole, dare un mezzo ai bambini per darci un messaggio, senza doverci riferire per filo e per segno quello che è successo: “Ah ma sai, anche a me è successo come in quella filastrocca lì...che abbiamo letto assieme”. Senza quindi dover tirare fuori il coraggio di fare una descrizione che neanche loro sanno come fare non conoscendo le parole adatte.

Sulla nudità non si sa mai che confini dare. Come darli. La nudità è un bene o un male? E' bello farsi vedere nudi o no? Che fare? Anche di questo si può parlare ai bambini. L'esempio classico è, a seconda di come siamo abituati in famiglia, girare nudi per casa o no. Fatto sta che con il passare del tempo le abitudini dei nostri bambini cambiano. Ad un certo punto iniziano a chiudere la porta del bagno, la porta della cameretta. Nasce in loro un desiderio di un'intimità che è diversa. Riescono quindi a cogliere i differenti contesti in cui va bene essere nudi e quelli in cui no (se sono sotto la doccia e suonano alla porta è chiaro che non posso andare ad aprire nuda).

### Stimoli per capire il concetto d'intimità (per le ragazzine grandi)

Parliamo dei calendari, delle pubblicità sulle riviste, della facilità di vedere immagini sessualizzate a tutti gli effetti. Alcune immagini catturano l'attenzione degli adolescenti. Bambini e adulti ne sono bombardati. Proviamo a pensare ai messaggi commerciali sugli indumenti intimi delle bambine, indumenti sempre più adultizzati, tanga per bambine, o abbigliamento che vuole in qualche modo scimmiettare l'adulto, ma l'adulto seduttivo. Tanto che questa spinta porta tantissime bambine delle elementari a presentarsi a scuola con un abbigliamento molto oltre la loro età, per poi ritrovarsi in situazioni dove a volte possono essere anche molestate.

Ritorniamo al calendario. I calendari attirano molto. Parliamo di ragazzini delle medie. All'interno di un gruppo pare sia allettante ricevere qualche soldino in cambio di piccole prestazioni. Alcuni gruppi spingono troppo e alcuni pensano: “Un calendario, perché no? Lo fanno tutti, che problema c'è?”.

Vale quindi ricordare ai ragazzi il discorso del proprio corpo che è bello e che deve essere rispettato. Per farsi capire una madre potrebbe dire: “Perfetto, dai facciamo un calendario, ora vado a farmi fotografare in tante pose, per tutti i mesi, sempre nuda. Poi andiamo ad appiccicarne una sulla porta di casa, una foto dal lattaio, una in portineria...”. Quasi sicuramente la reazione della figlia sarà quella di estremo stupore: “Ma sei matta? Ma cosa stai dicendo?”. Questo è un modo per riportare alla dimensione reale di che cosa voglia dire fare il calendario. Di che cosa vuol dire esporre una parte personale e intima al pubblico, a tutti, a chiunque possa vedere. Esporre la propria nudità è un qualcosa che ha molto a che fare con la sfera della sessualità.

### **Abuso sessuale. Quando è opportuno metterli in “guardia”?**

Ci sono due aspetti. Da un lato il nostro bambino può aver avuto esperienze del genere. Come faccio a saperlo? Magari alcuni comportamenti che mette in atto possono essere la conseguenza di qualcosa che ha vissuto. Dall'altro, immagino che non abbia avuto, fortunatamente, un'esperienza del genere ma come faccio a metterlo in “guardia”? Ribadisco l'importanza della consapevolezza che i nostri figli devono avere che, con noi genitori, possono parlare dei temi che riguardano la sfera della sessualità, sia di cose belle che di cose brutte; che il nostro corpo è bello, è importante e prezioso e quindi gli altri devono rispettare il nostro corpo come facciamo con il loro. Questo passa anche semplicemente dal fatto che, se una nonna o una zia vogliono sbaciacchiare il nostro bambino e nostro figlio non ne ha voglia, gli permettiamo di dire di no: “No, oggi non ne ho proprio voglia...” oppure chiedere il permesso: “posso darti un bacino?” per entrare in contatto con gli altri.

E' anche importante spiegare che, a secondo delle situazioni, con gli altri possiamo stringere la mano in segno di saluto o ci possiamo dare le carezze, tenendo presente che ci sono carezze e carezze. Ci sono baci e baci. Ci sono pacche sul sedere e pacche sul sedere. A volte ci sono delle carezze piacevoli, a volte delle carezze sgradevoli. Da che dipende il fatto che io avverta una carezza o un bacio gradevole da quello sgradevole? Per esempio dalla persona che me lo dà, se conosco la persona o meno. Da come me lo dà, da come sta il bambino in quel momento (immaginiamo a come cambia la situazione del bambino davanti a scuola che non vuole più il bacio della mamma, ma che lo pretende alla sera prima di dormire). Ragionare con i bambini su questo permette loro di rendersi conto che possono dire di sì o possono dire di no in alcune situazioni.

A proposito di questo argomento, un gioco fatto nelle scuole consiste nel contatto e in ciò che si prova: i bambini girano in una stanza e ad un ipotetico semaforo rosso tutti si scambiano un bacino, a semaforo giallo si scambiano una carezza, a semaforo verde una tirata di capelli, al rosa si scambiano una stretta di mano, al viola una grattatina sulla pancia ecc., ecc.. Sperimentare tanti tipi di gesti per capire poi quali sono stati i gesti piacevoli e quelli spiacevoli. Per alcuni una pacca sul sedere può aver causato dolore, per un altro bambino invece è stato un divertimento. Sperimentare quindi che lo stesso gesto a seconda della persona e del contesto può cambiare valenza.

Importante è ragionare con i nostri bambini sul che cosa avrà voluto dirmi l'altro: “Mamma, mi ha dato un gesto, ma non era come il solito, era strano”. C'è un elemento di diversità e di stranezza a volte nei gesti e nei contatti, che il contatto registra immediatamente e non so cosa l'altro volesse dirmi, ma so che non era la stessa stretta di mano, so che si è avvicinato ma non si è avvicinato allo stesso modo di prima.

Nel parlare di questo con i nostri bambini potrebbe essere utile partire riportando un fatto conosciuto del tipo: “Sai Lucia e Gianna sono andate al cinema con i genitori ma, non essendoci posti vicini Gianna e Lucia si sono sedute due file davanti ai genitori. I genitori le guardavano. A un certo punto un signore ha iniziato a toccare le cosce di Lucia in modo strano. Tu cosa avresti fatto? Cosa avresti provato nella pancia? Cosa avresti consigliato di fare a Lucia? Che pensieri avrà fatto Lucia?”.

A volte può essere utile aiutare i nostri bambini a mettersi in una situazione ipotetica al posto di qualcun'altro, e pensare dal loro punto di vista che tipo di suggerimenti avrebbero potuto dare all'altro.

Rispetto al vissuto pregresso noi non sappiamo che tipo di esperienze possano aver avuto, noi non sappiamo normalmente anche le esperienze che possono avere, fuori dalla nostra vista, e noi ci vediamo

poche ore al giorno. Lo possiamo sapere attraverso i loro comportamenti che cambiano, li vediamo strani, e quindi ci interroghiamo e proviamo a chiedere anche a loro cosa è successo. Veniamo a sapere di un'esperienza di abuso quando loro ce lo raccontano, quando loro se la sentono e sanno che possono raccontarcelo.

A volte siamo noi che ci spaventiamo tantissimo all'idea che i nostri bambini possano aver subito una cosa così traumatica, una cosa così violenta, una cosa così mostruosa. A volte dobbiamo rasserenarci un po' sul fatto che, dal momento che ne veniamo a conoscenza o lo intuiamo, per aiutarli a parlare, possiamo provare a raccontare ai nostri bambini esperienze di altri: "Pensa, mi hanno raccontato questa cosa qua e non pensavo che potesse succedere... chissà come si sarà sentito quel bambino lì, se io mi mettessi al posto suo un po' sarei spaventato...", possiamo permettere ai bambini di vivere le stesse emozioni e talvolta potrebbero rispondere: "Eh! Ma no, è successo anche a me.." – "Come è successo anche a te, davvero? E come ti sei sentito?". Possiamo cogliere questo aspetto per affrontare il discorso, pur sapendo che se i nostri bambini hanno vissuto esperienze traumatiche avranno sempre una ferita dentro, ma la ferita, sapendo che possono cominciare a parlarne, sarà sempre più guardabile. Sarà una ferita che evidentemente ogni tanto si riapre, come tutte le nostre ferite ogni tanto si riaprono, ma se cominciamo a guardarle sapendo che possiamo parlarne con qualcuno, sappiamo che possiamo ritornarci su, possiamo richiuderle, ma possiamo riaprirle e richiuderle in qualche modo quando tornano a galla, pian piano col tempo, senza però perderci, senza morirne, senza restarne ingabbiati.

La paura di noi adulti spesso è quella che raccontare certe esperienze, fatti troppo violenti, possa far spaventare e terrorizzare ulteriormente i nostri bambini. Ma questo tipo di dialogo può aiutarli ad aprirsi, magari non subito, può dare loro il messaggio che se il bambino volesse può dire "mamma ti ricordi quella sera che mi ha raccontato quella cosa lì, mi è venuta in mente una cosa anche a me...". Il racconto può offrire una piccola finestra di apertura.

---

Allegato 1: filastrocche

Allegato 2: bibliografia